

★ IL CICERONE ★

ALL'ASSALTO DI TODI

DI PIETRO SCARPELLINI

TODI è forse la meno adulterata tra le città dell'Umbria: i suoi tre giri di mura, l'Arce etrusca, la cinta romana, il perimetro medioevale modellano la collina con quella misteriosa armonia che solo la sedimentazione lenta del tempo dona all'opera dell'uomo.

La scarsa espansione edilizia ha fin qui conservato Todi, ha impedito quei mostruosi agglomerati che nascono come i funghi attorno alle più belle città italiane. E solo fuori Porta Romana, ove appunto si è venuto costruendo recentemente, è dato vedere qualche danno, qualche disordine e bruttura.

Per impedire ulteriori deterioramenti, un decreto ministeriale poi, nel marzo 1956 il vincolo panoramico su tutto il territorio circostante la città. Il Comune nel frattempo aveva incaricato l'architetto Luigi Brusa di redigere un piano regolatore che valesse a disciplinare e a regolare la nuova edilizia. Senonché dopo quasi quattro anni non si è visto che uno studio molto discusso sulla viabilità ed un progetto per un nuovo quartiere sotto la Statale orvietana, strada panoramica a Sud di Todi che costeggia la chiesa bramantesca della Consolazione, il più bell'esempio di architettura rinascimentale nell'Umbria.

Il Consiglio Superiore dell'Istruzione respinse nel maggio 1958 quel progetto, ritenendolo dannoso per l'integrità del panorama e per il necessario isolamento della Chiesa. Cosicché a tutt'oggi il piano regolatore è in alto mare, mentre si fanno sempre più vive le richieste e le pressioni del todini. Né si può dire che sotto tale riguardo essi abbiano torto: perché a Todi non si sa dove costruire e nemmeno si vede prossima la soluzione di tale importante problema. Questa carenza di norme edilizie è la prima delle quali presenti: difatti la Sopraintendenza di Perugia trova particolarmente difficile espletare il suo compito che è naturalmente quello di far rispettare un vincolo contro il quale si sono schierati tutti.

Ed ecco che in questa pesante situazione l'espansione cittadina comincia ad indifferenziarsi proprio nel senso non desiderato. Due cooperative di Todi avevano acquistato un terreno fabbricabile in una zona a sud della Consolazione (e cioè là dove l'architetto Brusa progettò il quartiere che, come si è visto, venne respinto dal Ministero) prima che venisse posto il vincolo panoramico. Nacque così un contrasto tra i loro diritti e le buone ragioni dell'estetica: dopo lunghe discussioni, dopo un sopralluogo del professor Franco, ispettore ministeriale, furono i diritti acquisiti a prevalere. E' anzi istruttivo considerare come il Ministero autorizzasse gli edifici con la medesima risoluzione (12 maggio 1958) che deprecava il sorgere dell'espansione urbana a valle della strada. Diceva cioè di no al nuovo quartiere nel momento stesso in cui permetteva che ne sorgesse un primo nucleo.

Verità vuole che si riconosca come le due file di case, diciotto di numero, basse, ben defilate, di garbato disegno, non sono riuscite di gran danno alla Chiesa ed al paesaggio circostante. Ma preoccupa il precedente, capace di travolgere ogni argine al dilagare di nuovi e più massicci fabbricati, di colmare in breve tutto il pendio, creando una brutta slabbratura, soprattutto avvertibile per chi giungendo a Todi da Roma ne ha dinanzi la forma chiusa con la sovrana mole della Consolazione isolata a sinistra. Difatti l'Incis vuol costruire alcuni appartamenti per impiegati sotto Porta Fratta, sempre a Sud dell'Orvietana, i privati brigano per poter edificare nella zona, mentre i proprietari del terreno cercano di speculare quanto più possibile. Il quartiere minaccia di nascere da sé. A gettare olio sul fuoco sembra sia giunta una perizia del Genio Civile di Perugia: manco a farlo apposta sarebbe in essa indicata come unica zona di terreno solido, cioè non franoso, nei dintorni di Todi, proprio quella famosa fascia di terreno, oggetto di così aspra battaglia.

Ma ciò è in contrasto con lo stato dei fatti: si possono citare molte costruzioni e monumenti in altre parti della città edificati da secoli e solidissimi. Ad esempio, la pesante mole della Chiesa del Crocchio, opera cinquecentesca di Va-

lentino Martelli, eretta nel versante opposto e che mai ha avuto bisogno di consolidamenti o restauri. Senza poi parlare delle costruzioni moderne sorte fuori Porta Romana: mai ci si è preoccupati nell'ingerire della solidità del terreno, né si sono lamentati inconvenienti. Solo adesso viene proclamato che unicamente nei pressi della Consolazione si può costruire.

Gli interessati si agitano: intanto la stampa locale si fa portavoce di violente e spesso insensate proteste. Come quella dei liberali indipendenti in un numero unico "25 maggio" stampato in occasione delle scorse elezioni. Secondo quel foglio, uno dei peggiori "dei molti e gravi mali di cui oggi è afflitta l'Italia" è addirittura "quel decreto legge infinitamente malvagio che sottopone a vincolo generale una illustre e vetusta città con il pretesto di tutelarne... [punto in cui il testo] le sue bellezze panoramiche, ma realmente con la malcelata intenzione di immiserirla, di annientarla, di ucciderla, arrestando il suo progresso edilizio, la sua viva espansione, privandola così di ogni lavoro. Di questo misfatto ci occupammo seriamente dopo le elezioni, decisi se l'insensato decreto non sarà abrogato a trascinare i responsabili alti e bassi dinanzi all'autorità giudiziaria". Da questa prosa si ricava la penosa constatazione che i liberali di Todi non concepiscono nemmeno il problema della conservazione panoramica della loro città e difendono soltanto la speculazione edilizia.

Questa la situazione. Per impedire un danno irreparabile si deve stabilire esattamente e senza possibilità di dubbi e di incertezze dove orientare la nuova edilizia. Varrà a tal proposito una osservazione dettata dal buon senso. Un quartiere è già sorto alla spicciolata fuori Porta Romana: non diremo certo che esso sia un modello di ordine urbanistico. Ma bene o male c'è. Non sarebbe meglio indirizzare l'espansione in quella zona, disciplinandola ben inteso con un Piano Regolatore efficiente, piuttosto che permettere un altro pulcino vicino alla Consolazione? E' necessario sbrigarci: le responsabilità di ogni altro indugio ricadrebbero sul Comune e sul progettista di Piano Regolatore. Si è ancora in tempo per salvare una città che mantiene tutto il suo fascino: chiudiamo una volta tanto la stalla prima che i buoi se ne siano andati.

PIETRO SCARPELLINI



Roma. Pellegrini al Santuario del Divino Amore.

TUTTA Roma è un cantiere. Tutta Roma vive ormai nel clima delle Olimpiadi. La città è animata da un fervore di iniziative di carattere ufficiale che ben corrisponde al fervore delle attività private e all'elevato tenore complessivo (4) della vita cittadina. eccetera, questo il tono della propaganda capitolina all'inizio del 1960, diffusa dai bollettini dell'ufficio stampa, dalle dichiarazioni del sindaco, dai giornali benpensanti: com'era logico, due anni di amministrazione Cicocetti ci hanno restituito in pieno clima euforico e melense delle "opere del regime". Somme ingenti di pubblico denaro vengono sperperate in vista del grande avvenimento (calcoli attendibili fanno ammontare a un totale di 60 miliardi) le spese complessive

CRONACHE DELL'URBE

COLPO DI GRAZIA

DI ANTONIO CEDERNA

per le Olimpiadi romane), 10-12 solo per alcune sistemazioni stradali. Di queste, l'opera più vistosa (7 miliardi) è la cosiddetta strada olimpica, che ha lo scopo di collegare rapidamente gli impianti sportivi del Foro Italico con quelli dell'EUR, formata in parte da vie esistenti, in parte da nuovi tracciati. Dal foro Italico attraverso la cir-

convallazione Clodia e piazzale degli Eroi si arriva alla valle dell'Inferno: di qui parte un nuovo tronco che passa sotto la via Aurelia, si infila in via Gregorio VII dietro al Vaticano, sovrappassa la via Aurelia Antica, attraversa villa Doria Pamphili, allarga via del Casaleto, percorre gli avvallamenti alle spalle di Monteverde Nuovo, incrocia la Portuense, e per il ponte della Magliana arriva all'EUR. I lavori sono in fase avanzata, e si consiglia ai cittadini coscienti di fare un sopralluogo, per esempio sull'Aurelia o al Bel Respiro: si potranno così rendere conto di come un'amministrazione inetta sappia sempre trovare l'energia e i fondi necessari per opere dannose allo sviluppo della città, quando sia sollecitata dall'insipienza urbanistica e dall'interesse dei padroni della città.

Come con i sottovia veicolari sui lungotevere e le altre opere sparse qua e là, anche con la via olimpica il nuovo piano regolatore confezionato dalla giunta Cicocetti dopo il cinico rigetto di quello elaborato dal comitato degli urbanisti romani, viene realizzato proprio in quei dettagli che determinano lo sviluppo di Roma in senso contrario a quello indicato dagli esperti in anni di inutile lavoro. Il nuovo piano regolatore rimarra Roma in una serie di anelli concentrici con il risultato di confermare e aggravare l'espansione a macchia d'olio, esasperare la congestione del centro, impedire ogni ragionevole sviluppo periferico, e via dicendo: dentro l'anello maggiore, quello dell'Anas in via di completamento nel suo arco occidentale, c'è l'anello formato dai due assi di scorrimento, di cui quello occidentale comprende un tratto della via olimpica; dentro a questo c'è un altro anello che circonda il nucleo centrale di Roma (di cui per un altro tratto fa parte la via olimpica), e finalmente proprio intorno al nucleo storico c'è l'anello più interno, al quale appartengono le attrezzature, dei ponti sulla destra del Tevere. In tutti i casi la precedenza è stata data a quei lavori che favoriscono lo sviluppo del settore occidentale della città, dove più serrato è lo schieramento di quegli interessi economici che hanno battuto a mare il piano degli urbanisti: tra gli altri suoi effetti, la via olimpica

avrà quello di scatenare una nuova ondata edilizia in zone ancora vergini, dopo che tutto l'arco dei colli da Monte Verde a Monte Mario è stato in questi anni bestialmente trasformato in inerte e compatto agglomerato di cemento. Contemporaneamente, confluendo a sud nell'EUR e nella C. Colombo, la via olimpica non fa che confermare l'espansione di Roma verso il mare, cioè verso i nuovi insediamenti dell'immobiliare e compagni, generosamente disegnati nel piano della giunta: appare quindi evidente che la realizzazione della via olimpica, anteposta nel tempo a ogni altro intervento nella struttura di Roma, opererà il completo rovesciamento di ogni sensata previsione di piano regolatore. Prima che il piano della giunta sia stato definitivamente approvato, essa rappresenta il colpo di grazia per l'urbanistica romana.

Ancora una volta un'iniziativa retorica, una manifestazione effimera diventa determinante per le sorti urbanistiche di Roma, pretesto per offrire l'immaginazione degli ingegneri e favorire gli interessi particolari a danno di quelli generali di tutta la città. Come il monumento a Vittorio Emanuele determinato fin dall'inizio l'assetto del centro, come la costruzione dell'EUR mandò a monte il piano del '31 e assai probabilmente Roma al mare, come gli Anni Santi provocarono lo sventramento dei Borghi, così le Olimpiadi sanciscono, questa volta per sempre, lo sfacelo urbanistico di Roma, il caos edilizio, la paralisi del traffico, il regime di speculazione fondiaria, tutti i mali cronici della doppia capitale. Siamo nella tradizione: è questa, ancora e sempre, la Roma del qualunquismo e dei romanisti, la città della cartapesta e della speculazione, delle borgate e dell'immobiliare, la città priva di attrezzature produttive ma ricca di opere pubbliche vistose ed inutili: l'eterità di Roma, lo squallor miserrando della sua classe politica, è questo restare fedeli ai vizi congeniti, quest'ignoranza dei bisogni della città, quest'incapacità di affrontare i problemi di fondo, questo costante restare al di fuori della cultura, della civiltà e del progresso moderno. L'ufficio Olimpiadi è alle dirette dipendenze di Cicocetti: esse si presentano come il principale motivo propagandistico e pubblicitario per la sua amministrazione, in vista delle prossime elezioni; come Via dell'Impero giovò alle fortune del fascismo, in Italia e all'estero, assai di più di tante iniziative politiche, così è da presumere che anche i lavori fatti per le Olimpiadi contribuiranno alla gloria della peggiore amministrazione che Roma abbia mai avuto.

ANTONIO CEDERNA



Roma. Riposo al bar della Quadrifemina.